

FEDERICA FRANCESCONI

Spazi e tempi nel ghetto ebraico di Modena  
durante la prima età moderna

Nel 1681 il compositore Carlo Grossi scrisse la *Cantata Ebraica in Dialogo, per voce sola e choro* (Venezia) ad uso dei sodalizi *Shomerim la-Boqer* (Le sentinelle del mattino), attivi a Modena e Venezia<sup>1</sup>. A Modena la confraternita *Shomerim la-Boqer* era stata fondata nel 1624 circa presso l'oratorio Usiglio (l'attuale palazzo Levi, situato in angolo fra Piazza Mazzini e Via Emilia)<sup>2</sup>, con scopi di studio e preghiera. Nel 1638, quando fu istituito il ghetto in città, nell'area compresa fra le contrade Coltellini e Blasia, la sinagoga venne inglobata all'interno del perimetro designato.

Testo in ebraico (il cui autore rimane sconosciuto) e musica erano stati commissionati per celebrare la festa annuale della confraternita, che coincideva con la ricorrenza di *Hoshana Rabbah* (la festa della Torà). Il dialogo cui si fa riferimento nel titolo si svolge fra un passante e i membri della confraternita. Il primo nota un gruppo di persone che canta lodi a Dio con grande allegria e chiede loro il motivo di tale gioia; i membri della confraternita allora si presentano come *Shomrim la-Boqer* (Le sentinelle del mattino) e spiegano che stanno festeggiando l'anniversario della fondazione del sodalizio. Il testo recita:

Il passante: “Amici e confratelli, so bene che questa notte è consacrata a rendere gloria a Dio, e tuttavia voi mostrate una gioia particolare; orsù ditemi la ragione delle vostre lodi”.

Shomrim la-Boqer: “Sappi o passante, che allegrezza in abbondanza è venuta qui a convegno: alla gioia della ricorrenza [*Hoshanà rabbà*] si aggiunge la gioia della nostra festa. La confraternita dei “principi del popolo”, nostra gloria, rende grazie nella casa del Signore e Re.” E di seguito: “A ricordo del primo giorno in cui i compagni si sono levati prima dell'alba per sfogare amari pensieri al cospetto di Dio e affrettare così la redenzione e la venuta del Messia, e alla stessa ora, per tutto l'anno, accrescere la gloria”<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cantata ebraica in dialogo, per voce e choro*, a cura di I. ADLER, Tel Aviv 1965. Si veda in proposito I. ADLER, *La pratique musicale savante dans quelques communautés juives en Europe aux XVIIe and XVIIIe siècles*, Paris 1966, 2 voll. [ristampa da «Études juives» 8, 1-2 (1966), pp. 89-105 e per una recente discussione si rimanda al bel volume di M. ANDREATTA, *Poesia religiosa di età barocca. L'innario della Confraternita Somerim La-Boqer* (Mantova, 1612), Padova 2007, pp. 44-47. Per un'introduzione alla storia delle confraternite ebraiche in Italia con ampi approfondimenti su Modena si vedano i lavori pionieristici di E. HOROWITZ, *A Jewish Youth Confraternity in Seventeenth-century Italy, Italia* 5 (1985): 36-97; *The Eve of Circumcision: A Chapter in the History of Jewish Nightlife*, «Journal of Social History» 23 (1989): 45-69; *Jewish Confraternal Piety in the Veneto in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in G. COZZI (a cura di), *Gli ebrei a Venezia*, Venezia 1987, pp. 301-313.

<sup>2</sup> Piazza Mazzini nn. 46-51.

<sup>3</sup> Testo riportato in *Cantata ebraica in dialogo*, cit.

Il tema di questo saggio -spazi e tempi nel ghetto ebraico di Modena durante la prima età moderna- è riconducibile ad alcuni elementi appena menzionati: uno spazio preciso -una confraternita (in ebraico *havurà* o *hevrà*)-, un tempo determinato -la notte- e un evento catalizzatore -la veglia- enfatizzato da un connubio culturale ebraico-cristiano, cioè dalla composizione musicale di un artista cristiano e dal testo poetico di uno scrittore ebreo. In questo senso il presente contributo risponde positivamente alla storiografia recente che ha sottolineato l'opportunità di esplorare l'associazionismo delle confraternite quale fenomeno fondamentale nella prima età moderna, per il suo essere ad un tempo trasformativo e conservatore, egitario ed elitario, veicolo di resistenza ed acculturazione<sup>4</sup>. Questa analisi ha infatti lo scopo di suggerire alcuni spunti di riflessione sulle modalità di negoziazione culturale e di mantenimento dell'identità messe in atto tramite l'associazionismo dalla minoranza ebraica -uomini e donne- a Modena nella prima età moderna.

#### *Confraternite ebraiche a Modena*

Nel testo sopra citato, composto per gli *Shomrim la-Boqer*, la pratica di una veglia antelucana e la sua finalità sono chiaramente espone: “sfogare amari pensieri al cospetto di Dio e affrettare così la redenzione e la venuta del Messia”. Confraternite ebraiche, come quella degli *Shomrim la-Boqer*, proliferarono in Italia dagli anni settanta del Cinquecento in avanti e avevano una chiara impronta kabbalistica, caratterizzata da nuove forme di misticismo e di studio, sorte in *Eretz Yisrael*. Fondamentale era il cosiddetto *tiqqun* (letteralmente, riparazione), il perfezionamento del processo di recupero e restaurazione dei vari livelli della struttura divina e creata, che coinciderebbe con la redenzione e l'avvento del messia. Oltre alla veglia antelucana sopra descritta, altri furono i riti notturni introdotti all'interno dell'attività delle confraternite come per esempio veglia di mezzanotte in ricordo della distruzione del Tempio di Gerusalemme (*tiqqun hazot*), l'usanza di considerare la vigilia del novilunio come un digiuno minore (*Yom kippur qatan*), le veglie del crepuscolo all'alba dedicate a studi nella vigilia di *Shavuot* (la festa dei tabernacoli), di *Hoshana Rabbah* e del settimo giorno di *Pesach* (Pasqua), la veglia precedente la circoncisione di

---

<sup>4</sup> N. TERPSTRA, *De-Institutionalizing Confraternity Studies: Fraternalism and Social Capital in Cross-Cultural Contexts*, in C. BLACK e P. GRAVESTOCKM (a cura di), *Early Modern Confraternities in Europe and the Americas. International and Interdisciplinary Perspectives*, Aldershot 2006, pp. 264-283.

un nuovo nato (che verrà analizzata poco più avanti) e speciali usanze funebri e digiuni espiatori<sup>5</sup>.

Gli statuti della confraternita *Hevrat Makshivim* (“Compagni in ascolto”, dal Cantico dei Cantici 8,13) del 1616, fondata a Modena dal celebre rabbino e kabbalista Aaron Berechià Modena, riportano che “molti [...] hanno imposto a se stessi l’obbligo di un digiuno nel giorno di entrata della veglia della nuova luna e questo sarà vincolante per l’intero anno [...] ed essi esamineranno con attenzione le loro azioni compiute durante il mese precedente”<sup>6</sup>. Varie furono le confraternite e i gruppi di preghiera animati da intenti analoghi, che sorsero all’interno del ghetto modenese nel Sei e nel Settecento. La scelta del tempo, la notte, ampliava la suggestione e l’effetto dell’evento e ne sottolineava maggiormente il senso di privato: si trattava di un momento esclusivamente ebraico, all’interno del ghetto e durante le ore lontane dalla quotidianità del lavoro, che si svolgeva per lo più al di fuori del “recinto”. In questo senso possiamo vedere nella notte, il tempo della forzata reclusione nel ghetto, anche uno spazio di libertà<sup>7</sup>.

I concetti di amicizia e fratellanza, che legavano i membri della confraternita, erano sempre enfatizzati attraverso attività sociali, quali processioni e cene per la commemorazione della fondazione della confraternita, e la pubblicazione di formulari per i vari sodalizi in molteplici occasioni. Anzi, queste confraternite devozionali rispetto a quelle come la *Gemilut Hassadim* (atti di amorevole compassione), sorte in grande numero nella prima metà del Cinquecento e dedicate alla beneficenza e all’assistenza degli ammalati dall’agonia alla sepoltura, presentavano una base di aderenti meno elitistica perché meno legata al censo<sup>8</sup>. Nelle confraternite modenesi seicentesche la partecipazione era allargata ai vari strati della popolazione e il ruolo lideristico era all’inizio nelle mani dei rabbini-intellettuali della città come Aron Berechià Modena. Progressivamente, con il consolidarsi di una vera e propria borghesia mercantile all’interno della società ebraica modenese -composta dai Modena, Sanguinetti, Formiggini, Levi, Sacerdoti, Rovigo, Norsa, Usiglio e Fano-, un’oligarchia laica assunse un peso sempre maggiore nelle varie istituzioni comunitarie e in primis nelle confraternite<sup>9</sup>. La confraternita

---

<sup>5</sup> Per una approfondita disamina si rimanda a E. HOROWITZ, *Jewish Confraternities in Seventeenth-Century Verona: A Study in the Social History of Piety*, Ph.D. Thesis, Yale University 1982 e i contributi dello stesso autore citati alla nota n. 1.

<sup>6</sup> Si veda E. HOROWITZ, *Jewish Confraternal Piety*, cit.

<sup>7</sup> Si rimanda a F. FRANCESCONI, *Jewish Families in Modena from the Renaissance to the Napoleonic Emancipation (1600–1810)*, (Ph.d. dissertation, University of Haifa, 2007), 206-215 (in corso di pubblicazione).

<sup>8</sup> Citazione da E. HOROWITZ, *Jewish Confraternities*, cit., p. 100 (originale in ebraico).

<sup>9</sup> La popolazione ebraica, dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio del 1598 e la conseguente migrazione di ebrei al seguito del Duca a Modena, aumentò fino a contare 750

dunque era anche uno specchio della composizione sociale della comunità ebraica, analogamente del resto a quanto accadeva nella società cristiana. L'analisi della consuetudine della veglia offre utili suggerimenti per lo studio dell'evoluzione della mentalità all'interno del gruppo sociale ebraico.

### *La veglia come elemento di affermazione e negoziazione*

Agli inizi del Seicento, la veglia dunque non costituiva certo una novità per gli ebrei italiani, ma la trasformazione cui fu sottoposta dagli animatori delle confraternite kabbalistiche la innovò profondamente, ampliandone il significato e l'impatto sul tessuto sociale. La veglia da osservarsi la notte precedente la circoncisione di un nuovo nato era assai diffusa e, come spiegava il noto rabbino Leone da Modena, "quelli di casa vigilano tutta la notte à far guardia alla creatura nata, e vanno la sera gl'amici a visitar il padre del nato, e donne alla madre e si fa allegrezze quella sera, e ricevimenti"<sup>10</sup>. Da principio questa tipologia di veglia non aveva nulla a che fare con attività di preghiera e studio, ma consisteva in festeggiamenti e danze (non prive di certa lascivia) a cui partecipavano amici e conoscenti di ambo i sessi, cui seguiva la veglia notturna, praticata da tutti i membri della famiglia<sup>11</sup>. Aron Berechià, nel 1624, riuscì a trasformare tale consuetudine in una cerimonia più sobria e mistica rispetto a quanto accadeva in passato con l'esclusione della danza e della presenza delle donne. Berechià scriveva in proposito: "[...] contro coloro che impiegano quella notte facendo festa, uomini e donne [...] vecchi e giovani andate e osservate quella che era l'usanza fra quelli delle generazioni precedenti che non interrompevano i loro studi per un solo momento nella notte precedente la circoncisione [...] come può essere visto nello *Zohar* [il testo classico per eccellenza della

---

persone circa nel 1638. Nel 1767 gli ebrei in città erano 1262 su un totale di 21000 abitanti e rappresentavano il 6 % circa della popolazione; nel 1790 erano 1228 su un totale di 21794 e mantenevano quindi analoghe proporzioni. Archivio della Comunità ebraica di Modena [ACEMO], "Denuncia delle anime all'Ufficio dell'Abbondanza". Si vedano sull'argomento A. SPINELLI, *Del Ghetto degli Israeliti in Modena*, «Il Panaro», 4 e 11 giugno 1893; R. BACHI, «La Rassegna mensile d'Israel», XIII/7-9 (1937-38): 256-320 e XIII/10-12 (1937-38): 318-362; IDEM, *La demografia dell'ebraismo italiano prima dell'emancipazione*, «La Rassegna Mensile d'Israel», XIII/7-9 (1937-1938): 256-320.

<sup>10</sup> LEONE DA MODENA, *Historia de' riti hebraici*, Venezia 1638 (edizione Forni), IV, 8:3. Sulla storia di questa tipologia di veglia nel mondo ebraico italiano si veda E. HOROWITZ, *The Eve of Circumcision*, cit.

<sup>11</sup> Si rimanda a R. BONFIL, *Aspects of Social and Spiritual Life of the Jews in the Venetian Territories at the Beginning of the Sixteenth Century*, [Hebrew] «Zion», 41 (1976) 71, 84-86.

Kabbalah, composto nel XIII secolo]”<sup>12</sup>. In linea con questi cambiamenti, la veglia notturna fu sempre più incentrata sullo studio, diventando un evento “ritualizzato”. Nel 1711 la confraternita *Mishmeret ha-Boqer* (per la veglia del mattino), seguendo probabilmente un precedente, istituito dal notorio rabbino e studioso Abraham Rovigo (c. 1650–1713) e risalente a nove anni prima<sup>13</sup>, decise che se nasceva un figlio ad uno dei membri, gli altri erano obbligati a partecipare alla “veglia” nella casa del nuovo nato nella notte precedente la circoncisione. Essi dovevano rimanere a leggere insieme lo *Zohar* per un’ora, dopo che i rabbini avevano completato i loro studi per la notte. In seguito, i componenti della confraternita *Hazot Laila* (per la veglia della mezzanotte), istituita dal medesimo Rovigo<sup>14</sup>, decisero che nel caso della nascita di un figlio ad uno di loro era di obbligo rimanere tutta la notte in veglia nella casa del nuovo nato. Nel 1763 pubblicarono un libro di letture da utilizzarsi per questo proposito<sup>15</sup>. Progressivamente gli ebrei modenesi avevano aggiunto quindi nuovi elementi di devozione pratica rispetto a quanto era stato istituito in passato dai rabbini locali, mentre nel resto dell’Italia ebbero larga diffusione anche alcune forme meno rigorose di pratica<sup>16</sup>.

Questo punto appare significativo nella focalizzazione di strategie di negoziazione culturale e di mantenimento dell’identità messe in atto dalla minoranza ebraica. La svolta culturale e sociale della Controriforma aveva comportato una profonda e ampia ristrutturazione nell’ambito del controllo della società e aveva influito notevolmente sulle relazioni ebraico-cristiane, con il rogo e la proibizione del Talmud, espulsioni degli ebrei da alcune città della penisola e la ghettizzazione in altre. Tali politiche investirono

---

<sup>12</sup> ARON BERECHIÀ MODENA, *Ma’avar Yabok*, Mantova 1626 (edizione di Vilna del 1896, p. 255), citazione tratta da E. HOROWITZ, *The Eve of Circumcision*, p. 563.

<sup>13</sup> Riguardo ad Avraham Rovigo si rimanda a J. MANN, *The Settlement of the Kabbalist R. Abraham Rovigo and his school in Jerusalem in 5462* (in ebraico), «Me’asef Tsion», 6 (1934): 59-84; G. SCHOLEM, *The Dreams of R. Mordechai Ashkenazi, a Follower of Shabbetai Zevi* (in ebraico), Berlin 1938; I. SONNE, *New Material on Sabbatai Tzevi from a Notebook of R. Abraham Rovigo* (in ebraico), «Sefunot», 3-4 (1960): 41-69; I. TISHBY, *R. Meir Rofe’s Letters of 1675-1680 to R. Abraham Rovigo* (in ebraico), «Sefunot», 3-4 (1960): 84-90.

<sup>14</sup> Riguardo ad Avraham Rovigo si rimanda a J. MANN, *The Settlement of the Kabbalist R. Abraham Rovigo and his school in Jerusalem in 5462* (in ebraico), «Me’asef Tsion», 6 (1934): 59-84; G. SCHOLEM, *The Dreams of R. Mordechai Ashkenazi, a Follower of Shabbetai Zevi* (in ebraico), Berlin 1938; I. SONNE, *New Material on Sabbatai Tzevi from a Notebook of R. Abraham Rovigo* (in ebraico), «Sefunot», 3-4 (1960): 41-69; I. TISHBY, *R. Meir Rofe’s Letters of 1675-1680 to R. Abraham Rovigo* (in ebraico), «Sefunot», 3-4 (1960): 84-90.

<sup>15</sup> *Seder Mishmeret ha-Ben*, Livorno, 1763; L’evento è riportato da E. HOROWITZ, *The Eve of the Circumcision*, p. 583.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 566-567.

anche il Ducato Estense e gli ebrei modenesi furono ghettizzati nel 1638 per oltre due secoli (fatta eccezione per la dominazione napoleonica).

L'esigenza di un maggiore rigore morale era stato fermamente imposto dall'azione controriformistica e perseguito attraverso un processo di ristrutturazione della mentalità e della devozione della Controriforma che, come ha sottolineato Elliott Horowitz, influenzarono anche la mentalità ebraica<sup>17</sup>. Aron Berechìa inglobò queste nuove tendenze nella sua opera riformistica, con l'esclusione delle donne e della danza da spazi e tempi che, a differenza del passato, diventarono di pertinenza esclusivamente maschile. Nello stesso tempo rinnovò l'evento della veglia arricchendolo delle nuove "moderne" tendenze mistiche e di preghiera della kabbalah coeva di *Eretz Israel*, introducendo i salutarî effetti di passaggi biblici e talmudici che descrivono l'offerta dell'incenso nel Tempio e la rielaborazione di alcuni concetti dello *Zohar*<sup>18</sup>.

#### *La negoziazione femminile*

Se confrontiamo le fonti di archivio relative alle confraternite ebraiche modenesi conservate presso l'Archivio di Stato e l'Archivio della Comunità ebraica di Modena e l'Hebrew Manuscript Archive della National Library di Gerusalemme non troviamo traccia di alcuna presenza femminile nel Sei e nel Settecento. Vi è però un'eccezione, notevole non solo rispetto al contesto ebraico italiano, ma anche a quello europeo: la confraternita femminile *So'ed Holim* (atti di beneficio per gli ammalati; da qui in avanti SH), istituita nel 1735 da Miriam Rovigo (la prima fondatrice), Devora Formiggini, Rosa and Grazia Fano, Sara Vita Levi, Consola Modena e altre quindici donne (tutte madri e figlie di influenti mercanti ebrei modenesi). Le fondatrici, secondo quanto riportato nel registro (*pinkas*), erano animate dai propositi di "amare il proprio vicino come se stessi" [Levitico, 19:18] e di occuparsi dell'assistenza di ogni donna malata nel ghetto sia nelle ore diurne

---

<sup>17</sup> E. HOROWITZ, *The Eve of Circumcision*, cit.

<sup>18</sup> I. TISHBY, *The Confrontation between Lurianic and Cordoverian Kabbalah in the Writings and Life of R. Aaron Berechiah of Modena* (ebraico), «Zion», 39 (1974): 25-81. Per la valutazione assegnata da Aaron Berechìa alla ripetizione e alla preghiera notturna e all'introduzione di elementi kabbalistici nel rituale si rimanda a S. GODBERG, *Crossing the Jabbok: Illness and Death in Askenazi Judaism in Sixteenth Through in Nineteenth-Century Prague*, Berkeley, Los Angeles, London 1996, pp. 75-90; 133-145; 155. Sull'esclusione delle donne dalla veglia da parte di Aaron Berechìa Modena si rimanda a E. HOROWITZ, *The Eve of Circumcision*, cit. spec. 46-49.



sia nelle ore notturne. Dunque potremmo dire che anche le donne, pur escluse dai riti notturni kabbalistici, avevano una loro veglia<sup>19</sup>.

Questa confraternita era contraddistinta essenzialmente da opere di carità - *tzedakah* in ebraico<sup>20</sup>- analogamente a molte altre confraternite ebraiche maschili presenti nel ghetto di Modena e negli altri ghetti italiani. La sua storia è straordinaria; mi limito in questa sede ad una breve riflessione sugli spazi e sui tempi inerente al tema trattato. Innanzitutto la confraternita fu istituita in Casa Rovighi (l'attuale via Coltellini nn. 33-37), dove si riuniva anche la *Hazot Laila*. Nello stesso edificio aveva sede anche la sinagoga privata della famiglia. Uno spazio prettamente maschile a partire dal 1735 perse dunque il suo carattere di esclusività.

Nel 1778, dopo la morte di Miriam Rovigo e la conseguente perdita della sede originaria, le donne della SH chiesero ed ottennero di avere una sede propria nell'edificio centrale della comunità ebraica analogamente a quanto ad altre confraternite maschili era concesso. La SH era ormai diventata un'istituzione di supporto fondamentale nella società del ghetto grazie anche ad investimenti economici di notevole successo. Ora se questo spostamento in uno spazio ancora di pertinenza soprattutto maschile -vi avevano sede anche il tribunale rabbinico e il Consiglio della comunità- può essere letto come un indice di implicita accettazione e riconoscimento della SH da parte della leadership maschile della comunità, nello stesso tempo può essere interpretato anche come segno di sorveglianza di foucaltiana memoria della comunità su una confraternita di donne la cui presenza era sempre più prominente.

Inoltre, a partire dagli anni Cinquanta del secolo le donne della SH iniziarono ad inserire alcuni elementi "rituali" tratti da confraternite maschili come il discorso commemorativo (in ebraico *dibur*) per una consorella defunta e l'abitudine di elargire doti a giovani nubili o legna da ardere ai poveri nel giorno di *Rosh Hodesh* (la luna nuova) del mese ebraico di *Tevet* (che generalmente cade alla fine di dicembre), una ricorrenza che riveste uno speciale significato per le donne e in cui si evitano lavori

---

<sup>19</sup> La confraternita rimase attiva fino al 1943 e costituisce allo stadio attuale delle ricerche l'unica *hevrah* femminile ebraica esistente nell'Europa della prima età moderna, il cui archivio sia giunto fino a noi in buona parte conservato. Da qui in avanti riguardo alla storia della SH si rimanda a F. FRANCESCONI, *Jewish Women in Eighteenth-Century Modena: Individual, Household, and Collective Properties*, in J. SPERLING and S. WRAY (a cura di), *Across the Religious Divide: Women's Properties in the Wider Mediterranean (ca. 1300-1800)*, New York 2010, 191-207 (in stampa).

<sup>20</sup> Per una nuova analisi del concetto di *tzedakah* attraverso fonti rabbiniche e il contesto medievale si veda M. COHEN, *Poverty and Charity in the Jewish Community of Medieval Egypt*, Princeton 2005. Per uno studio innovativo di nuove forme di filantropia nelle società ebraiche europee nel passaggio all'età moderna si rimanda a D. PENSLAR, *Shylock's Children: Economics and Jewish Identity in Modern Europe*, Berkeley 2001.



pesanti<sup>21</sup>. Negli stessi giorni si teneva anche l'assemblea generale della confraternita e in questo modo le donne della SH intendevano "avalorare viepiù la santa opera della haverah medesima". Il giorno della luna nuova era amplificato nella sua significanza speciale per le donne attraverso modalità di "rito" -le donazioni, la riunione dell'assemblea generale etc.- assai comuni presso le confraternite ebraiche maschili<sup>22</sup>. Per esempio, gli *Shomerim la-Boqer* sopra citati festeggiavano l'anniversario di fondazione del loro sodalizio nel giorno di *Hoshanah Rabbah*, che "si è trasformata in un giorno meritevole di ulteriore onore"<sup>23</sup>.

### *Conclusioni*

Il caso modenese suggerisce che negoziazione culturale e mantenimento dell'identità degli ebrei d'Italia nella prima età moderna furono senza dubbio processi complessi e non lineari, ma lo studio di forme di aggregazione come le confraternite costituiscono una chiave fruttuosa di analisi. Nel caso delle confraternite maschili vi fu, talvolta, l'adozione di prodotti culturali (la musica di Carlo Grossi, citata all'inizio) e la rielaborazione di tendenze della mentalità (l'austerità controriformistica nella trasformazione della veglia per la circoncisione di un nuovo nato) di ambito cristiano. Diversamente, nel caso della confraternita femminile SH vi furono l'introduzione e la rielaborazione simbolica di rituali ebraici fino ad un certo punto di sola pertinenza maschile. La cultura della maggioranza cristiana penetrò mediata, appunto, dai modelli di associazionismo maschile. Uomini e donne nel ghetto di Modena elaborarono strategie di sopravvivenza culturale relazionandosi in maniera peculiare a tempi e spazi di cui disponevano.

---

<sup>21</sup> Sull'importanza di *Rosh Hodesh* per le donne nella prima età moderna si rimanda a C. WEISSLER, *Voices of the Matriarchs: Listening to the Prayers of Early Modern Jewish Women*, Boston 1998, pp. 23, 112-16.

<sup>22</sup> Sull'introduzione dei rituali nella confraternita SH mi permetto di segnalare F. FRANCESCONI, *The Eighteenth-Century Soed Holim of Modena: Negotiation, Cultural Survival and Silenced Spirituality of Italian Jewish Women*, in N. TERPSTRA (a cura di), *Brotherhoods and Boundaries*, N. Terpstra, Brepols (Turnout: Brepols), di prossima pubblicazione.

<sup>23</sup> Testo riportato in *Cantata ebraica in dialogo*, cit.